

Cosa significa «periferia» per Carlo Bo

«Non è più un'isola»

Anche «il duca di Urbino» entra nel dibattito

MAGNIFICO IL RETTORE dell'Università di Urbino, quel Carlo Bo che, per le doti umane e la profonda cultura, vanta estimatori ovunque, nonostante sia uomo schivo e di poche parole. "Magnifico" perché dal 1984 è stato nominato senatore a vita per meriti culturali e perché di recente ha festeggiato le nozze d'oro con l'Ateneo del Montefeltro, dove ha insegnato anche lingue e letteratura francese.

Marchigiano a tutti gli effetti, in realtà è nato a Sestri Levante e si è formato a Firenze negli anni Trenta, quando prese parte ai movimenti d'avanguardia come l'Ermetismo di cui fu uno dei principali esponenti. Trasferitosi a Milano, ha collaborato a numerose testate giornalistiche, fin quando ha messo radici nelle Marche. Professionista integerrimo e preparato, si mostra ancora attaccato all'universo letterario con l'entusiasmo degli esordi. Tutte qualità non più troppo di moda... che fanno di lui il "Duca d'Urbino", grande come il predecessore Federico.

"Schivo" - si diceva - ma costantemente presente e ancora curioso per tutto. Alla bella età di 87 anni partecipa attivamente alla vita socio-politico-culturale dispensando tesi tra le più illuminate. Il comportamento, garbato e gentile, non gli permette di negarsi alle varie richieste che gli pervengono. Così, quando ci è sembrato importante avere un suo parere sulla problematica Centro-Periferia che stiamo affrontando non si è fatto pregare.

Bo già in passato si era espresso in favore delle zone marginali dicendo che la vera Italia sta tra Marche e Lazio, passando per Assisi (con Urbino capitale?) e nel conciso intervento che segue ha sostanzialmente confermato la sua posizione, analizzando il rapporto tra le due aree con l'ottica dell'osservatore che ha una visione storica del mondo.

In sintesi, come è mutato il rapporto Centro-Periferia?

È cambiato nel senso che la periferia mi sembra abbia maggiore possibilità di autonomia e maggiore coscienza dei suoi diritti.

Se oggi esiste ancora la provincia, come si caratterizza in positivo o in negativo?

Esiste, ma con una diversa fisionomia. Un tempo, quando si dava del provinciale a qualcuno, si pensava che egli fosse parte di un'isola, di qualcosa che non aveva contatto con il resto del Paese, tanto meno con il centro. Oggi questo non c'è più, perché i mezzi di comunicazione (radio, televisione e altri sistemi) consentono una presenza quotidiana maggiore.

Quali fattori hanno determinato le trasformazioni sostanziali?

Il mutamento stesso della società. Una volta tutto confluiva al centro, adesso si è cominciato a capire che anche nelle regioni, nelle province ci sono delle possibilità, condizioni diverse. Quindi, una maggiore ricchezza e partecipazione.

(Luciano Marucci)

[«Corriere Adriatico» (Ancona), "Cultura & Spettacoli", 22 agosto 1997, p. 42. Il testo dell'intervista è tratto dal catalogo della mostra-inchiesta itinerante *Markingegno* del 1997, a cura di Luciano Marucci; pubblicato anche in *Glocalcult* IV, "Juliet" (Trieste), n. 90, dicembre 1998-gennaio '99]